FANO E L'OCCUPAZIONE FRANCESE NEL 1799. UNA LETTERA AUTOGRAFA DEL GENERALE MONNIER AL GENERALE MAC DONALD

Nel 1977, in «Fano» Supplemento al n. 4 del «Notiziario di informazione dei problemi cittadini» avevamo pubblicato un articolo dal titolo «Le vicissitudini militari della città di Fano durante la guerra Franco-Austro Russo Turca del 1799» in cui avevamo descritto le tristi vicende della nostra città in quel difficile periodo. Le nostre informazioni provenivano, per lo più, da un'opera ormai rara perché edita in pochi esemplari a Parigi nel 1802, in due volumi, di Michel-Ange Bernard Mangurit, dal titolo «Defense d'Ancone et des departements romains, le Tronto, Le Musone et le Metauro; par le General Monnier aux années VII et VIII...». La seconda parte dell'opera tratta della campagna offensiva e difensiva del generale Monnier nel dipartimento Romano-Adriatico in stato di assedio durante il blocco della squadra Russo-Turca. Di qui abbiamo tratto le pagine riguardanti Fano, pagine a cui ci permettiamo di rinviare il lettore. A pagina 9 del citato nostro studio dicevamo che il 18 pratile (6 giugno) 1799 la flotta Russo-Turca forte di quattro vascelli russi, quattro vascelli e due sciabecchi turchi si presentò alle foci del Metauro generando subbuglio in tutto il paese.

Il 19 pratile (7 giugno) gli insorti cisalpini si stabilirono nella città di Pesaro e ne fecero la loro roccaforte, e il 20 pratile (8 giugno) (dice il Mangurit): «(gli insorti) osarono attaccare Fano dove un pugno di prodi del 3° battaglione della 53ma fece loro un caldo ricevimento, riconducendoli, baionetta alle reni, fino a metà strada da Pesaro».

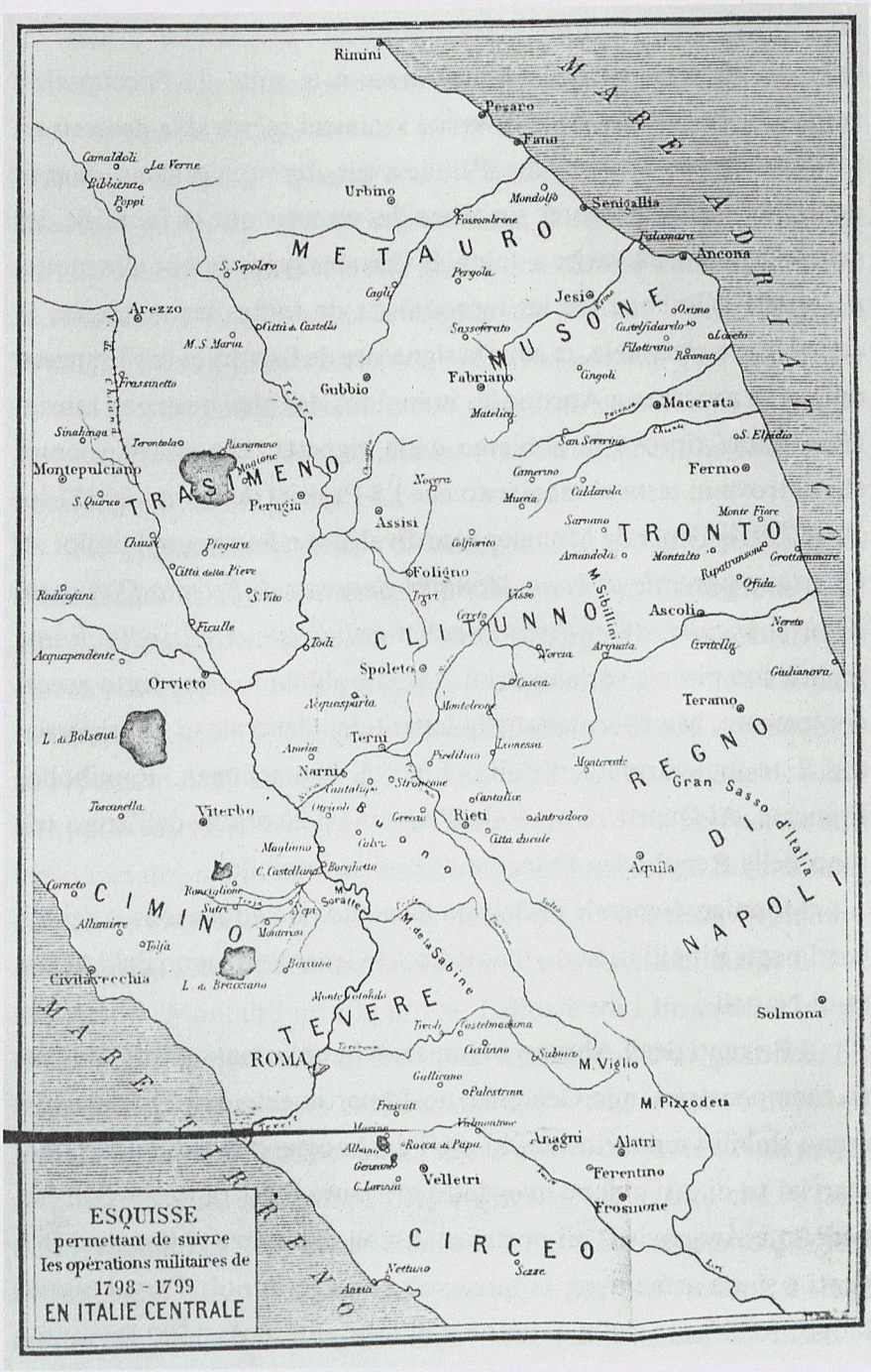
Lasciamo per ora l'anno 1799 e torniamo a Parigi nel 1984. Il 13 giugno '84 passavano in vendita alla sala n. 12 dell'Hotel Drouot

(fonte di tante «trouvailles») numerosi autografi, cartoline e libri rari, in un'asta diretta da M.° Oger et Dumont, expert M. Alain Nicolas. Abbiamo avuto la possibilità di acquistare il n. 31 di tale asta, che era presentato così: «Monnier (J. C.) 1758-1816. General. L.S. (lettera scritta) avec 4 lignes autographes au general en chef de l'Armée de Naples (Mac Donald). Q. G. d'Ancone, 20 prairial an 7. 4 pp. in foglio, vignette».

La lettera del generale Monnier, datata da Ancona il giorno stesso dell'attacco di Fano da parte degli «insorti» di Pesaro è molto interessante e dà una visione precisa dello stato d'animo del Generale che fu il responsabile principale di quanto avvenne nella nostra regione. Ci sembra dunque utile riportarlo nella sua interezza, come documento che servirà a coloro che si interessano a questo periodo così importante per la storia delle Marche.

Nella figura 1 abbiamo riprodotto la «vignette» della carta ufficiale utilizzata dal Generale Monnier; rappresenta la «Libertà» in guisa di dama romana, avvolta in un peplo, appoggiata con la mano sinistra al fascio littorio, mentre tiene con la destra una picca sulla cui punta è il famoso «bonnet frigien» di famigerata memoria. Sullo sfondo, un porto, una fortezza e dei cannoni che giacciono al suolo senza l'affusto.

Come al solito si tratta di una «Libertà» ottenuta a caro prezzo (per i liberati)! Permettiamoci una digressione: le «vignettes» dell'«Armée d'Italie» erano sovente, con qualche variante, simili a quella del Generale Monnier; a riprova riportiamo la n. 142, n. 143 e n. 144 che abbiamo ricavato dal volume (stampato in 500 esemplari) dal titolo: «Les vignettes emblematiques sous la Revolution», autori A. Boffe e R. Bonnot, Barges-Livraut Editeurs, Paris et Nancy, 1911. Riportiamo quanto dice l'interessante studio a questo proposito: «Dans ces differentes vignettes, on voit la Liberté debout, drapée avec elegance et tenant, d'un geste charmante, la pique surmontée



Teatro delle operazioni militari nell'Italia centrale nel biennio 1798-99.

du bonnet... et percourant la corrispondance des Armées d'Italie ou celle des diverses administrations crées a la suite de l'occupation francaise on s'etonne de la diversité vraiment incroyable des «en tetes» des lettres. Chaque ville d'Italie avait alors son graveur, il etait donc facile de se procurer sur place des en tetes que la fantaisie des acheteurs povurait varier a volonté. Certains types furent a la mode, a l'armée d'Italie... On les reproduisait de toutes les manieres; la contrefacon s'en mela, et sous la signature de Sartori et des Franzetti on put se procurer a Ancone les imitations des plus beaux en tetes». Una ultima riprova la abbiamo dalla vignetta, che riproduciamo, che si trova in testa al manifesto che l'8 Prairial dell'anno 7° (27 luglio 1799) il Generale Monnier fece divulgare a Fano con il titolo: *Al Quartiere generale di Fano Monnier Generale di Brigata Commandante a Ancona, e i tre dipartimenti riuniti in istato d'assedio.* È una replica con piccole varianti del n. 142 che abbiamo riprodotto precedentemente. Ma ritorniamo alla lettera del Generale di cui riportiamo il testo: «Armata d'Italia. Libertà. Eguaglianza. Repubblica Francese. Al Quartiere generale d'Ancona il 20 pratile dell'anno settimo della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Monnier, Generale di Brigata Comandante ad Ancona e nei Dipartimenti Riuniti in Stato d'assedio, al Generale in capo dell'Armata di Napoli.

I Briganti degli Abruzzi organizzati in un'armata diretta da preti erano penetrati, mio Generale, nel [dipartimento del] Tronto e ci si erano stabiliti militarmente; io uscii da Ancona con un Battaglione, marciai su di essi e dopo aver fatto evacuare Ripatransone, San Benedetto e Acquaviva, mi portai su Ascoli che aveva chiamato i Briganti e si era armata per la terza volta contro di noi. Trovai questo luogo, fortificato dalla natura e dall'arte, difeso da 1500 Briganti e dalla gran parte degli abitanti, che opposero per due ore una resistenza ostinata. Lo scontro diventava micidiale. Ordinai l'assalto.

Un istante fu sufficiente ai nostri Prodi. La vittoria fu nostra e Ascoli ribelle ci rivide nel suo seno per la terza volta vittoriosi. Il mio aiutante di campo Girard fu tra i primi a scalare le mura della città. L'aiutante di campo Demoli che aveva seguito il corso del Tronto, attacca le porte, e le abbatte a cannonate. Il nostro attacco produsse un tale terrore nei rivoltosi che questi evacuarono immediatamente la cittadella e fuggirono sulle montagne. Abbiamo perso qualche Prode, i Briganti hanno subito considerevoli perdite. Tutti quelli che furono trovati con le armi in mano sono stati passati a fil di spada. Abbiamo preso loro cinque cannoni e tre bandiere che ho fatto pubblicamente bruciare in Ancona.

Ho promosso sul campo di battaglia al grado di capitano il tenente Eduard, luogotenente dei Carabinieri del 2° Battaglione della 16ª che si era particolarmente distinto. Vi prego di voler confermare questa promozione. Non c'è orrore che questi Briganti non abbiano commesso. I preti, col pugnale e il crocifisso in mano, li comandavano. Nessuno degli abitanti si è armato contro loro, la maggior parte ha approvato i loro crimini. Le amministrazioni civili non hanno soltanto taciuto, ma in numerosi comuni, al contrario, gli Edili si sono messi alla loro testa. In verità, la causa dei mali è nella tiepidità o nella cattiva fede delle amministrazioni, la condotta di quelle di Fano, Ascoli, Montalto ne è la prova. Lahoz è tra i Briganti, e ho gli elementi che lo provano. Questo nero tradimento ci dà gli indizi, bisogna dirlo, di una vasta cospirazione che si trama contro di noi in Italia. Non vi abbiamo per amici che le nostre baionette. Non parlerò di fatti che mi riguardano personalmente, ma vi dirò che fu [soltanto] quando la Repubblica Romana si è trovata sul punto d'essere divorata dal fuoco dell'insurrezione che il porto d'Ancona è stato minacciato dalla flotta russo-turca e che [addirittura] dei ministri hanno osato calunniare i francesi. Essi indicano come abuso di potere militare le misure di ordine pubblico rese necessarie dalle circo-

stanze. Considerano come tali (cioè come abusi, n.d.r.) l'arresto di uomini che strappano le coccarde e che pronunciano grida di morte contro i francesi, l'arresto dei sobillatori e dei funzionari pubblici che cospirano; ed è proprio in tali momenti critici ch'essi domandano di abolire lo stato d'assedio, [tenuto conto di tutto ciò] voi sentirete bene l'assurdità e la cattiveria di tali denunzie. Ma se queste non fossero fatte che per portare lo scoraggiamento nei nostri cuori così penetrati dall'ardente desiderio di vendicare il nostro Paese, noi non ci cureremmo nemmeno di queste atroci calunnie per riunire tutti i nostri sforzi al fine di raggiungere lo scopo che ci proponiamo.

Tutti siamo su un vulcano: la più piccola scintilla può farci saltare. Bisogna essere giusti ma mettere il terrore nel cuore dei cattivi. Niente mezze misure o altrimenti noi perdiamo la Repubblica Romana. Vi rinnovo la mia domanda per una Commissione Militare. I Russi bloccano più da vicino il porto di Ancona, gli Austriaci avanzano verso Ravenna, la Romagna è in piena insurrezione, gli insorti devono aver attaccato Pesaro oggi [in realtà avevano già occupato Pesaro], il [dipartimento del] Tronto è pacificato, ma comunque sta per essere invaso dai Briganti, una parte del Musone è insorto, il Metauro è in agitazione. Ecco la mia posizione. Voi conoscete i miei mezzi, sono pochi, ma debbono tuttavia essere sufficienti, debbono essere ricostituiti [se necessario] e far fronte a tutti i pericoli.

Tutti siamo decisi a salvare la Repubblica Romana al prezzo del nostro sangue, sebbene neppure un solo abitante si unisca a noi. L'onore nazionale e i nostri principi l'esigono, ma dovremmo noi preoccuparci dell'ingratitudine dei suoi magistrati? Avremmo mai pensato che i suoi Ministri ci avrebbero calunniato mentre noi combattiamo per la loro causa?

Saluti Repubblicani, Monnier.

[p.s.] Pesaro è in piena insurrezione, marcio su questa città ribelle, le truppe di Bologna dovrebbero fare una manovra e ristabilire le co-

Ritratto del Generale Monnier.

municazioni».

Armée d'Italie / Liberté / Egalité / République Française / Au Quartier général d'Ancone le 20 prairial l'an sept de la République Française una et indivisible.

Monnier Général de Brigade Commandant a Ancone et Naples [Napoli è cancellato; a margine: nei département] Réunis en état de siège au Général en chef de L'armée de Naples / Les Brigands des Abruzzes organisés en armée, dirigés, par des prêtres avoiens penetré, mon Genéeral, dans le Tronte, ils y etoiens établis militairement. Je sortis d'Ancone avec un Bataillon. Je marchai sur eux après avoir fait enlever Ripatranzone, Santo Benedetto ed Acqua Viva, je me portai sur Ascoli qui avait appellé les Brigands et s'était armé pour la troisième fois contro Nous.

Je trouvai cette place fortifiée par la Nature et par l'art defendue par 1500 Brigands et la grande partie des habitants qui m'opposerent pendant deux heures une résistance opiniâtre. La fusillade devenait meurtrière; j'ordonnai l'assaut. Un instant suffit à nos Braves. La victoire fût fixée, et Ascoli rebelle nous revit dans son sein pour la troisième fois victorieux. Mon aide de camp Girard fut des premiers à escalader la Ville. L'aide de camp Demoli qui avait longé le Tronto attaque les portes les entronce à coup de canon. Notre attaque imprima una telle terreur aux Revoltés qu'ils évacuerent sur le champ la Citadelle et se sauverent aux les montagnes. Nous avons perdu quelques Braves. Les Brigands ont considérablement souffert. Tous ceux qui ont été trouvés les armes à la main ont été passés au fil de l'épée.

Nous leur avons pris cinq canons, et trois Drapeaux que j'ai fait bruler publiquement à Ancone.

J'ai élevé sur le champ de bataille au grade de capitaine le ten. Eduard lieutenant des Carabiniers du 2° B.on de la 16.e qui s'est particulièrement distingué. Je vous prie de vouloir bien confirmer

cette promotion.

Il n'y a pas d'horrreurs que ces Brigands n'aient commises. Les prêtres le poignard et le crucifix à la main les commandaient. Pas un seul des habitants ne s'est armé contre eux, la majeure partie a partagé leurs crimes. Les administrations civiles se sont non seulement tues, mais dans plusieurs communes au contraire les ediles se sont mis à leur tête.

Je le dis avec vérité la cause des maux est dans la tiédeur ou la mauvaise foi des administrations. La conduite de celles de Fano, d'Ascoli de Montealto en sont la preuve. Lahoz est parmi les Brigands, e les pièces qui le prouvent. Cette noire trahison nous donne des indices, il faut le dire, une vaste conspiration se trame contre nous en Italie.

Nous n'y avons pour amis que nos bayonettes. Je ne releverai point ce qui m'est personnel, mais je vous dirai que c'est lorsque la Repubblique Romaine est à la veille d'être dévorée par le feu de l'insurrection, que le port d'Ancone est menacé par l'escadre combinée, que des Ministres osent calomnier les Francais. Ils taxent d'abus de pouvoir militaire les actes de salut public nécessités par les circostances. Ils considerent comme tels l'arrestation des hommes qui arrachent des cocardes proferent des cris de mort contre les Français, celle des allarmistes et des fonctionnaires publics conspirateurs; et c'est dans ces moments critiques qu'ils demandent la levée de la mise en état de siege, vous sentirez l'absurdité et la méchanceté de ces dénonciations. Mais elles ne seraient pas moins faites pour porter le découragement dans nos coeurs si penetrés du désir ardent de venger nôtre pays nous ne méprisions ces calomnies atroces pour réunir tous nos efforts à fin d'atteindre le bus que nous nous proposons.

Tous sommes sur un volcan. La moindre étincelle peut nous embraser. Il faut être juste, mais imprimer la terreur dans le coeur des méchants. Pas de demi-mesures, ou nous perdons la Republique

Romaine. Je vous renouvelle ma demande pour une commission militaire.

Les Russes bloquent de plus près le port d'Ancone, les autrichiens avancent du côté de Ravenne, la Romagne est en pleine insurrection, les insurgés doivent avoir attaqué Pesaro aujourd'hui. Le Tronto est pacifié, mais il n'en est pas moins à la veille d'être envahi par les Brigands. Une partie du Musone est insurgé, le Metauro est agité.

Voilà ma position. Vous connaissez mes moyens, ils sont faibles. Ils doivent cependant suffire, se reproduire et parer à tous les dangers.

Tous sommes decidés à sauver la Republique Romaine au prix de nôtre sang quoique pas un habitant ne se réunisse à nous.

L'honneur national nos principes l'exigent, mais devrions nous nous attendre à l'ingratitude de ses magistrats? Devrions nous nous imaginer que ses Ministres nous calomneraient lorsque nous combattons pour leur cause?

Salut Republicaine, Monnier.

[p.s.]: Pesaro est in pleine insurrection je marche sur cette ville rebelle, les troupes de Bologne devrait faire un mouvement et ouvrir les comunications.

Con l'invito ad aiutarlo dal nord, finisce la lettera che ci dà una reale visione della situazione in quell' 8 giugno 1799, così carico di nubi per le truppe francesi. È bene esaminarne alcuni passaggi che ci sembrano particolarmente importanti.

Seguendo l'ordine della lettera notiamo:

Tutta la prima parte ha carattere prettamente militare: per noi è la meno interessante in quanto presenta le solite frasi elogiative relative al comportamento dei «prodi» ufficiali e soldati alle proprie dipendenze: dunque niente di speciale. Quando poi si parla degli avversari, dei preti che con crocifisso e pugnale in mano guidavano i

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

AL QUARTIER GENERALE DI FANO

Li 8. Prairial Anno 7. della Repubblica Francese, una ed indivisibile.

MONNIER GENERALE DI BRIGATA

COMMANDANTE A ANCONA, E I TRE DIPARTIMENTI RIUNITI IN ISTATO D' ASSEDIO.

La Cospirazione la più orrenda è stata tramata nella Città di Fano.

Questi perfidi Abitanti hanno consumato il tradimento il più nero, nell'aprire le loro porte, e chiamare dentro le Mura (Antropofagi) i Turchi, i più feroci Nemici della Repubblica.

Questi Traditori hanno spiegato lo Stendardo della rivolta, e della ribellione contro le Truppe dell'Armata Francese.

CIO' CHE L'AFFERMA

I. Che all'apparizione della Squadra turca d'avanti queste riviere alcuni abitanti hanno corso sulle Sponde del canale, sono entrati nelle barche, e si sono portati verso il nemico col prevenirli con segni d'amicizia.

II. Che i suoi abitanti hanno cospirato tutta la Notte per dare la Città in man del Nemico, col andare e venire dalla Squadra al porto: poichè infatti dallo spuntar del giorno alcune barche turche si sono presentate d'avanti il Canale all'effetto d'operare uno sbarco con numerose truppe Turche, e Russe, e che nel medesimo momento, gli abitanti, che coprivano la spiaggia, chiamavano i nemici feroci, col dei vivat, e delle acclamazioni di gioco, che gli uni battevano le mani, gli altri gettavano per aria i loro cappelli, che finalmente altri inalzavano Bandiere rosse, e bianche.

III. Che le Truppe Repubblicane collocate al golfo del Fiume Metauro essendosi precipitate colla rapidità del lampo al luogo dello sbarco, ed avendo colla loro Bravura respinto il nemico, e costretto a raggiungere la Squadra, benchè lo sbarco fosse protetto da una cannonata ben sostenuta, da diversi Brichi, e Corsari: I perfidi abitanti di Fano sono venuti per il dietro, ed hanno fatto fuoco sulle Truppe Repubblicane: che vedendo il contenersi soda dei Soldati della Libertà; questi briganti si sono ripiegati nella Città hanno alzato il ponte, chiuse le porte, e ricusato l'ingresso alle nostre brave Truppe, che venivano di scacciare il nemico: che questi vili controrivoluzionarj si sono decisi a lasciar rientrare le nostre Truppe, allorchè hanno veduto svanita la loro speranza; e che il nemico riprendeva il largo.

IV. Che un orda di assassini si è postata alla Casa del Vice-Console di Francia, ove hanno strappata la Statua della Libertà Francese, che hanno cercato il Vice-Console spumanti di rabbia per assassinarlo, che avendolo raggiunto fuori delle porte senza poterlo arrivare atteso, che egli era a cavallo, essi l'hanno seguito fino a due miglia gridando ai Contadini *uccidetelo, uccidetelo.*

DOPO QUESTI FATTI CONSIDERANDO

I. Che tutti i Cittadini della Guardia Nazionale sono colpevoli, perchè nel tempo, che il Comandante della Piazza ha fatto battere la generale, niuno Ufficiale, nè Soldati si è reso al suo posto.

II. Che l'Amministrazione Municipale è delinquente, attesocchè essa ha tenuto il più profondo silenzio, quando da molti giorni numero di Abitanti avevan levata la Coccarda, che erano stati insultati, e provocati i Francesi, ed i Patriotti, che l'Albero della Libertà era stato mutilato con instrumenti affilati.

III. Che i Preti sono Complici pretesocchè nel tempo dell'insurrezione essi non sono comparsi per ricondurre il Popolo, come lor comandano sotto pena di vita, le Leggi della Repubblica.

Dopo tutte queste circostanze essendo perfettamente riconosciuta che la trama ordita da questa infame Comune tende da una parte alla distruzione della Repubblica, e all'assassinio di tutti i Patriotti, e dall'altra ad abbandonare l'Armata Francese ai flagelli terribili della peste.

Considerando; che la sicurezza della Repubblica vuole, che sia dato un terribile esempio, che questa Città, che avrebbe meritato d'essere data alle fiamme, deve almeno provare un esemplar punizione.

O R D I N A

Art. 1. Che sarà levata sulla Città di Fano una Contribuzione di cinquanta milla Piastre nello spazio di cinque giorni presa particolarmente sugli ex-Nobili, Preti, e Persone, riconosciute Aristocratiche, e ripartita dall'Amministrazione Municipale; essa sarà versata (vale a dire) quaranta milla Piastre nella Cassa del Pagatore della Guerra in Ancona, e dieci milla a titolo di soccorso alle Famiglie indigenti le più attaccate alla Repubblica.

Saranno condotti venticinque ostaggi alla Cittadella di Ancona.

Art. 2. I Curati, e i preti colpevoli saranno tradotti avanti i Tribunali per essere giudicati conformemente alli Articoli 1., e 2. della Legge Romana, che punisce di morte ogni Prete, e Curato, che in una insurrezione non si è mostrato all'effetto di ricondurre il Popolo al buon ordine.

Art. 3. Tutti i Pescatori, che saranno convinti d'aver comunicato col nemico subiranno la pena portata dalla Proclamazione dei 6. Pratile.

Art. 4. Tutti gli Abitanti saranno disarmati, la Guardia Nazionale sarà cassata, e gli Officiali degradati, come dichiarati indegni di servir la Repubblica; saranno formate invece dal Comandante Francese due Compagnie Patriotte, le quali saranno composte di Cittadini probi, i quali non avranno avuto alcuna parte alla rivolta; queste due Compagnie avranno Ration e.

Art. 5. I Cavalli d'Artiglieria avendo sofferto per gli evenimenti della rivolta ne verranno forniti dodici dalla Città di Fano, i quali saranno mandati al Quartier Generale di Ancona.

Art. 6. Si instruirà dal Comandante Francese, e il Pretore di Fano all'effetto di far tradurre avanti una Commissione Militare i principali motori, e instigatori della rivolta.

Art. 7. In caso di menomo principio di rivolta nella Città di Fano il Comandante Francese farà tirare sopra i Ribelli.

Art. 8. Il Comandante delle Coste, e Frontiere di residenza a Fano è incaricato, dell'intiera esecuzione del presente di cui egli mi renderà conto.

La presente Proclamazione sarà letta, pubblicata, ed affissa per tutto, ove farà di bisogno.

SEGNATO MONNIER

Per Copia Conforme
Il Comandante delle Coste, e Frontiere della Repubblica Romana di Residenza in Fano

F. MATHIEU.

Senigallia pel Lazzarini Anno 7. Repubblicano.

Proclama del Generale Monnier sul moto insurrezionale di Fano.

«briganti», azione appoggiata da tutti gli abitanti, con la «tacita» approvazione delle autorità locali, Monnier ammette in modo esplicito che i francesi non erano riusciti a creare un clima favorevole alla Repubblica Romana e che gli stessi uomini da loro appoggiati e nominati (gli Edili), si erano messi alla testa del sollevamento. Fano è indicata fra le città che hanno un'amministrazione locale antifrancese e antirepubblicana. Ci possiamo ben rendere conto che egli avesse ragione quando nella lettera prevedeva mancanza di fede da parte dell'Amministrazione e dei cittadini di Fano. A riprova c'è la «Relazione» riportata per esteso nel mio articolo precedente. Un mese e mezzo dopo (il 27 luglio 1799) il generale è costretto a promulgare a Fano il manifesto già citato che desideriamo riprodurre nella sua interezza perché dà una visione esatta della tensione tra i francesi ed i fanesi; eccolo:

La cospirazione più orrenda è stata tramata nella città di Fano.

Questi perfidi abitanti hanno consumato il più nero tradimento nell'aprire le loro porte e chiamare dentro le Mura (antropofagi) i Turchi, i più feroci nemici della Repubblica. Questi traditori hanno spiegato lo Stendardo della rivolta, e della ribellione contro le Truppe dell'Armata Francese. CIÒ CHE L'AFFERMA: che all'apparizione della squadra turca d'avanti queste rive alcuni abitanti hanno corso sulle Sponde del canale, sono entrati nelle barche, e si sono portati verso il nemico col prevenirli con segni d'amicizia.

II. Che i suoi abitanti hanno cospirato tutta la Notte per dare la Città in man del Nemico, col andare e venire dalla Squadra al porto: poiché infatti dallo spuntare del giorno alcune barche turche si sono presentate d'avanti il Canale all'effetto d'operare uno sbarco con numerose truppe Turche, e Russe, e che nel medesimo momento, gli abitanti, che coprivano la spiaggia, chiamavano i nemici feroci, col dei viva, e delle acclamazioni di gioco, che gli uni battevano le mani,

gli altri gettavano per aria i loro cappelli, che finalmente altri inalzavano bandiere rosse, e bianche.

III. Che le Truppe Repubblicane collocate al golfo del fiume Metauro essendosi precipitate colla rapidità del lampo al luogo dello sbarco, ed avendo colla loro Bravura respinto il nemico, e costretto a raggiungere la Squadra, benché lo sbarco fosse protetto da una canonata ben sostenuta da diversi Brick, e Corsari: i perfidi abitanti di Fano sono venuti per il dietro, ed hanno fatto fuoco sulle Truppe Repubblicane: che vedendo il contenersi sodo dei Soldati della Libertà; questi briganti si sono ripiegati nella Città hanno alzato il ponte, chiuse le porte, e ricusato l'ingresso alle nostre brave Truppe, che venivano a scacciare il nemico: che questi vili controrivoluzionari si sono decisi a lasciar rientrare le nostre Truppe, allorché hanno veduto svanita la loro speranza; e che il nemico riprendeva il largo.

IV. Che un'orda di assassini si è portata alla Casa del Vice-Console di Francia, ove hanno strappata la Statua della Libertà Francese, che hanno cercato il Vice-Console spumanti di rabbia per assassinarlo, che avendolo raggiunto fuori delle porte, senza poterlo arrivvare, atteso che egli era a cavallo, essi l'hanno seguito fino a due miglia gridando ai Contadini uccidetelo, uccidetelo.

DOPO QUESTI FATTI CONSIDERANDO:

I. Che tutti i Cittadini della Guardia Nazionale sono colpevoli, perché nel tempo che il Comandante della Piazza ha fatto battere la generale, niuno Ufficiale, né Soldati si è reso al suo posto.

II. Che l'Amministrazione Municipale è delinquente, attessocché essa ha tenuto il più profondo silenzio, quando da molti giorni gran numero di abitanti aveva levata la Coccarda, che erano stati insultati e provocati i Francesi, ed i Patriotti, che l'Albero della Libertà era stato mutilato con instrumenti affilati.

III. Che i Preti sono Complici pretessoché nel tempo dell'insurrezione essi non sono comparsi per ricondurre il Popolo, come lor

comandano sotto pena di vita, le Leggi della Repubblica.

Dopo tutte queste circostanze, essendo perfettamente riconosciuto che la trama ordita da questo infame Comune tende da una parte alla distruzione della Repubblica, e all'assassinio di tutt'i Patrioti, e dall'altra ad abbandonare l'Armata Francese ai flagelli terribili della peste. Considerando, che la sicurezza della Repubblica vuole, che sia dato un terribile esempio, che questa Città, che avrebbe meritato d'essere data alle fiamme, deve almeno provare una esemplare punizione,

ORDINA:

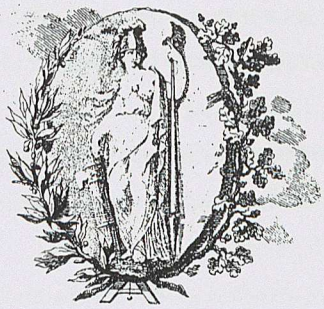
Art. 1. Che sarà levata una Contribuzione di cinquanta milla Piastre nello spazio di cinque giorni presa particolarmente sugli ex-Nobili, Preti, e Persone riconosciute Aristocratiche, e ripartita dall'Amministrazione Municipale; essa sarà versata (vale a dire) quaranta milla Piastre nella Cassa del Pagatore della Guerra in Ancona, e dieci milla a titolo di soccorso alle Famiglie indigenti le più attaccate alla Repubblica.

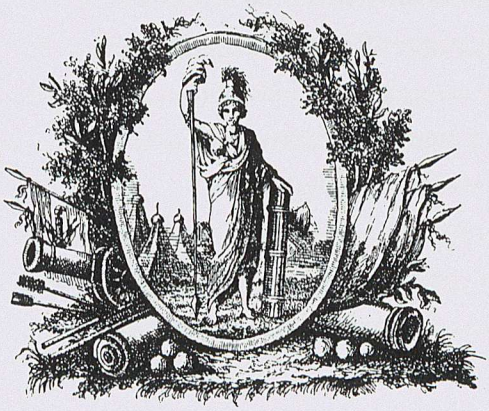
Saranno condotti venticinque ostaggi alla Cittadella di Ancona.

Art. 2. I Curati, e i preti colpevoli, saranno tradotti avanti i tribunali per esservi giudicati conformemente alli Articoli 1 e 2 della Legge Romana, che punisce di morte ogni Prete, e Curato, che in una insurrezione non si è mostrato all'effetto di ricondurre il Popolo al buon ordine.

Art. 3. Tutt'i Pescatori, che saranno convinti d'aver comunicato col nemico subiranno la pena portata dalla Proclamazione del 6 Pratile.

Art. 4. Tutti gli Abitanti saranno disarmati, la Guardia Nazionale sarà cassata, e gli Officiali degradati, come dichiarati indegni di servir la Repubblica; saranno formate invece dal Comandante Fran-





«Vignette» allegoriche di carattere rivoluzionario per lettere ufficiali e proclami.

cese due Compagnie Patriote, le quali saranno composte di Cittadini probi, i quali non avranno avuto alcuna parte alla rivolta; queste due Compagnie avranno Razione.

Art. 5. I Cavalli d'Artiglieria avendo sofferto per gli evenimenti della rivolta ne verranno forniti dodici dalla Città di Fano, i quali saranno mandati al Quartier Generale di Ancona.

Art. 6. Si istruirà dal Comandante Francese, e il Pretore di Fano all'effetto di far tradurre avanti una Commissione Militare i principali motori, e instigatori della rivolta.

Art. 7. In caso di menomo principio di rivolta nella Città di Fano il Comandante Francese farà tirare sopra i Ribelli.

Art. 8. Il Comandante delle Coste, e Frontiere di residenza a Fano è incaricato del'intiera esecuzione del presente di cui egli mi renderà conto.

La presente Proclamazione sarà letta, pubblicata, ed affissa per tutto ove farà di bisogno.

Segnato Monnier. Per copia conforme Il Comandante delle Coste, e Frontiere della Repubblica Romana di Residenza in Fano. F. Mathieu.

Ma ritorniamo alla lettera: la seconda parte ci mostra il presentimento del Generale sull'esito finale della sua missione, si sente che non è più fiducioso: «I Russi bloccano..., gli Austriaci avanzano..., la Romagna è in piena insurrezione..., il Tronto è alla vigilia di essere invaso..., il Metauro in agitazione».

Monnier prevede l'assedio di Ancona, la fine propria e delle sue truppe, a meno che le truppe di Bologna non facciano «una manovra ed aprano le comunicazioni», permettendogli di risalire verso il nord.

Ma Mac Donald naturalmente non può assecondare alle sue richieste data la critica situazione dell'Armata d'Italia. Come conseguenza, dopo 105 giorni di assedio in Ancona, Monnier è costretto il

16 novembre 1799 ad arrendersi, con gli onori militari per i suoi soldati che, ridotti a 1600, sono autorizzati a rientrare in Francia.

Prima di terminare questa pagina di storia vogliamo analizzare una frase della lettera che dice: «Lahoz è tra i briganti e ho gli elementi che lo provano».

Giacomo Lombroso, nella sua «Vita dei Primari Generali ed Ufficiali Italiani che si distinsero nelle Guerre Napoleoniche dal 1796 al 1815», (Milano 1843, pag. 451), parlando di Fontanelli e di Pino, dice che questi due generali della Cisalpina si unirono a Bologna ai Francesi per difendere la città dagli Austro-Turchi, e prosegue: «Inoltrandosi [il Fontanelli] poi con i suoi soldati fino a Pesaro, dove stavano raccolte in un sol corpo le milizie cisalpine, vi giunse nell'istante che il capo di esse Lahoz (per evitare l'arresto ordinatone da Montrichard, comandante supremo della Romagna) tentava di imbarcarsi per l'Egitto; ma non essendovi riuscito, si fé campione di rivolta, e corse furibondo ad inalberarne il vessillo sulle mura di Fano, divenuta sede di tutti i malcontenti degli Stati Papali. Fontanelli e Pino frementi di questa inconsiderata risoluzione del loro capo [Lahoz] si gettarono in Ancona...».

In realtà la defezione dal campo francese del generale Lahoz fu dovuta al fatto che, inviato dalla Repubblica Cisalpina nel 1798 in Francia per ottenere che il Direttorio cessasse di occuparsi del Governo della Repubblica Cisalpina stessa, non soltanto non riuscì nella sua missione così delicata, ma al contrario il Direttorio decise di farlo destituire dal suo grado (dal Montrichard?) a causa del troppo ardore delle sue richieste. Divenuto così nemico dichiarato dei francesi, prese poi parte all'assedio di Ancona ed ivi fu ucciso durante un contrattacco delle truppe francesi. Il «caso» Lahoz fece scorrere inchiostro e parole tra i generali francesi e quelli italiani che collaboravano con loro.

Fontanelli e Pino da una parte, Lahoz dall'altra. Niente di nuo-

vo sotto il sole d'Italia! E Monnier, riferendo nella sua lettera a Mac Donald della presenza di Lahoz tra i ribelli, sapeva di dare notizie al suo capo su una questione politico-militare che avrebbe potuto creare seri problemi, come poi avvenne durante l'assedio di Ancona.

Roberto Panicali